

DON PIPER

con CECIL MURPHEY

90
MINUTI IN
PARADISO

ARMENIA

Titolo originale dell'opera: *90 Minutes in Heaven*
Traduzione dall'inglese di Ileana Appino

© 2004, 2014, 2015 by Don Piper
Originally published in English under the title
90 Minutes in Heaven
by Revell, a division of Baker Publishing Group,
Grand Rapids, Michigan, 49516, U.S.A.
All rights reserved.

Copyright © 2015 Armenia S.r.l.
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)
Tel. 02 99762433 - Fax 02 99762445

www.armenia.it
info@armenia.it

Stampato da Grafica Veneta S.p.A.

*Ai guerrieri della preghiera...
Avete pregato; sono qui!*

Nota personale inedita di Don Piper

È incredibile quanto il tempo scorre veloce. Sono passati venticinque anni dall'incidente fatale di cui rimasi vittima su quel ponte sperduto, in una fredda e piovosa mattina, nella parte orientale del Texas. Ci sono giorni, però, in cui il dolore penetrante di quei momenti torna a farmi visita; allora mi sembra che l'incidente si sia verificato soltanto ieri.

Quattordici anni dopo gli eventi cruciali accaduti su quel ponte, resi nota la cronaca della mia esperienza traumatica in un libro intitolato *90 minuti in paradiso*.

La frase d'esordio nella sezione «Ringraziamenti» della prima edizione del volume, è «Ho scritto questo libro come una sorta di autodifesa».

Oggi devo dire, mentre preparo questa nota per la nuova edizione, che lo faccio «in uno stato di totale meraviglia!», piuttosto che per ragioni di autodifesa. L'enorme successo commerciale e spirituale del mio libro sfida ogni logica convenzionale. Molti hanno detto, e io sono d'accordo, che una reazione tanto commovente, e il conseguente numero fenomenale di vendite di *90 minuti in paradiso*, devono essere «opera di Dio». Quale altra spiegazione potrebbe esserci?

Pensate che il libro, nelle sue varie forme, ha ormai raggiunto sette milioni di copie vendute, in quarantasei lingue! Dalla sua pubblicazione, nell'agosto del 2004, è stato uno dei libri di maggiore successo in assoluto, in tutte le lingue. E questo per un libro di cui all'inizio erano state stampate solo 7500 copie! L'edizione tascabile è ormai all'ottantaduesima ristampa!

Quale meraviglioso viaggio ho fatto, da quell'agosto del 2004, quando l'addetta alla reception della nostra chiesa mi chiamò in ufficio e mi disse: «Don, c'è qui un pacco per te».

Quando più tardi passai da lei a ritirarlo la cosa che meno mi aspettavo era che potesse trattarsi della mia prima copia di *90 minuti in paradiso*. Mentre estraevo il mio libro dalla busta che lo conteneva sentii i brividi correre lungo la schiena. Wow!

Da quel giorno carico di buoni auspici ho...

... percorso più di tre milioni di chilometri per parlare di *90 minuti in paradiso* davanti a più di tremila platee. Una stima prudente del numero di anime che mi hanno sentito parlare di persona è di più di un milione e mezzo, in ogni parte del mondo. Ho autografato personalmente più di 250.000 copie del mio libro.

La storia di *90 minuti in paradiso* è stata raccontata in una tenda a Husbondliden, in Svezia; vicino al Circolo Polare Artico in Lapponia, Finlandia; alla War Memorial Convention Hall a Lihue, nelle Hawaii; a Talkeetna, in Alaska, all'ombra del monte Denali; su una nave al largo di Malta; nella Capital Baptist Church a Città del Messico; a Moncton, in Canada; in una chiesa di Parigi; a San Juan, Porto Rico; dal pulpito della First Baptist Church a Maryville, Illinois, dove il pastore era stato assassinato tre settimane prima, durante la predica; con gli «Yoopers» a Marquette, Michigan; in un *supper club* a Leicester, Inghilterra; a Bumpass, in Virginia; in un fiordo norvegese; in Baviera; in una cittadina che si autocelebra in quanto «località in mezzo al nulla»: Ainsworth, nel Nebraska.

La nostra grande missione ci impone di portare il Vangelo fino ai confini della Terra. Io non sono arrivato a tanto, però ho fatto la mia piccola parte. Dopo aver predicato in molti paesi e in tutti i cinquanta stati americani, sono ben cosciente di quanto noi esseri umani siamo simili, pur nelle diversità.

I miei viaggi mi hanno portato a sperimentare un'incredibile varietà di sistemazioni diverse: più di mille hotel (da cinque stelle a meno cinque stelle), con lenzuola di seta o con lenzuola bucate: Hyatt, Hilton, Hampton, Holiday Inn, La Quinta, Marriott, Days Inn, Comfort Inn, e decine di bed&breakfast. Sono stato anche in rifugi, campeggi, dormitori, una capanna che in Norvegia chiamano *ubetjent*, una scuola ab-

bandonata, case in affitto, e automobili (sì, abbiamo dormito in auto). Ho avuto l'onore di trascorrere delle notti in case private. Io e mio figlio Chris abbiamo perfino dormito nelle stanze per gli ospiti di un convento davanti alla Mount St. Mary's University, dove avrei dovuto tenere un discorso. Sì, abbiamo fatto colazione insieme a decine di suore. Ci sono stati momenti in cui mi sembrava di essere in un vecchio film di Bing Crosby.

Non vi sorprenderà, quindi, scoprire che, in quanto frequent flyer, usufruisco in pratica di quasi tutti i bonus di compagnie aeree, alberghi e autonoleggi. Il che indica semplicemente che viaggio di continuo. Oltre a viaggiare in aereo ogni settimana, ho una Chevrolet Tahoe con più di 200.000 chilometri percorsi per raggiungere eventi in cui ero stato invitato come speaker. Ed è la mia seconda auto da quando iniziai a raccontare la storia di *90 minuti in paradiso!*

Ho guidato auto a noleggio di molte marche: Opel, Mercedes, Isuzu, SEAT, Citroën, Fiat, Volvo. Sono stato in furgoncini, SUV, berline, camion, taxi e veicoli guidati da volontari venuti a prendermi. Molte volte i viaggi duravano tutta la notte, così che potessimo arrivare in orario per interventi da tenersi la mattina successiva, all'ora di colazione.

La cosa incredibile è che non ho mai dovuto annullare un evento pianificato, anche se un paio di volte il tempo inclemente ci ha costretto a rimandarli.

Nel corso del mio ministero in nome di Gesù ho parlato in antiche cattedrali, auditorium ecclesiastici, sale di associazioni, chiese più o meno tradizionali, centri civici, auditorium scolastici, centri commerciali, sale ricevimenti, un campo di grano in South Dakota, campeggi, tendoni all'aperto, un granaio amish, bagni pubblici (in realtà un complesso sotterraneo con dormitori, docce e toilette, in cui ci siamo ammassati assieme a studenti e insegnanti durante un allarme tornado alla Cedarville University, in Ohio), centri per l'assistenza ai disabili, e tende, grandi e piccole.

In paradiso non ci saranno confessioni religiose. Dico spesso: «In paradiso, non c'è nulla che ci divide». Sulla Terra ho parlato a congregazioni di metodisti, episcopaliani, evangelici, luterani, cattolici, battisti, mennoniti, amish, presbiteriani, wesleyani, anglicani, metodisti episcopali africani, gruppi riformati, congregazionalisti, appartenenti

alla Chiesa della Fratellanza, pentecostali, nazareni, gruppi dell'Alleanza Missionaria e della Chiesa di Dio, indipendenti, carismatici, gruppi non confessionali, gruppi messianici, gruppi evangelici e gruppi liberi.

Ho avuto l'onore di parlare a studenti delle scuole medie, delle scuole superiori, e in decine di università private e pubbliche.

Sono stato relatore principale in diversi ritiri pastorali, ritiri femminili, campeggi per ragazzi e conferenze cristiane, da Honolulu a Mackinac Island.

Siamo arrivati in volo in Alaska, fino alla cima del monte Denali, a più di seimila metri di altezza, e abbiamo parlato a venticinque metri sotto il livello del mare nella città di El Centro, in California.

Ci è stato detto più volte: «Non abbiamo mai visto così tanta gente venire nella nostra chiesa (o a un nostro evento) prima d'ora». Abbiamo avuto davvero platee da record. In numerose occasioni c'era più gente seduta fuori dall'auditorium di quanta non ce ne fosse dentro, semplicemente perché quelle persone non erano riuscite ad entrare!

Mi è capitato di dire a due pastori: «Non guardate il soffitto. Potrebbero calare persone dal tetto in ogni momento».

Gli organizzatori hanno spesso dovuto richiedere il sostegno dei vigili del fuoco per portare a termine un nostro evento. Un pastore in Svezia esclamò: «O mio Signore, nessuno si era mai seduto sulla nostra balconata prima di stasera!». Un pastore in Illinois fece notare, dopo un evento: «Non avevamo così tanta gente qui da quando c'è stato il funerale del sindaco». Gruppi di persone, dai cento ai centomila elementi, si accodavano, ogni giorno. Il nostro Dio è un Dio meraviglioso.

Ho avuto il privilegio di condividere il mio lavoro con alcuni dei più grandi leader spirituali di questa epoca, tra cui J. I. Packer, Donald Miller, Gary Chapman, Tony Campolo, Randy Alcorn, Francis Chan, Bill Wiese, Kathy Triccoli, Auntie Anne (Beiler), Philip Yancey, Jennifer O'Neill, William P. Young, David Meece, Barry McGuire, Phil Munsey, Pat Boone e molti altri.

Ho preso la parola con diverse musiche in sottofondo: dai tamburi dei nativi americani, ai danzatori Hula, a un imitatore di Elvis a Las Vegas. Ho sentito la canzone *I can only imagine* dei MercyMe non meno di mille volte, e *What a friend we have in Jesus* un milione di volte (be', forse solo 999.000).

Mi ero ripromesso, fin dall'inizio, di non fare discriminazioni tra gli inviti a parlare in pubblico. Fin dalla prima pubblicazione del libro, quindi, ho condiviso la mia storia con gruppi diversissimi tra di loro, come l'associazione per la pavimentazione stradale del Nebraska, la Communication Corporation, un'associazione di distributori di benzina della Louisiana, una società legale di ispirazione cristiana con sede alle Hawaii, un raduno degli anziani della tribù Navajo in un hotel con annesso casinò, il Rawhide Boys Ranch, un raduno dei Sioux nella riserva di Ft. Peck, una convention di chiropratici, la NYC Learning Annex a Manhattan, una convention di broker immobiliari, i Disc Jockeys of America a Las Vegas, incontri dell'associazione Kiwanis, dei Lions, colazioni di preghiera di diversi sindaci e del governatore dell'Iowa, raduni di ex-allievi di varie università, la Billy Graham Chapel nel penitenziario dello stato della Louisiana, l'Halawa Correctional Facility alle Hawaii, prigioni in diverse parti del Texas, riformatori, centri per la riabilitazione, malati terminali in ogni parte del Paese, un giocatore di football paralizzato e decine di pazienti del metodo Ilizarov.

Sono stato presentato talvolta in modo estremamente elaborato, qualche volta in modo molto semplice; da «Ecco il morto» a una presentazione fatta dal gruppo musicale cristiano contemporaneo Tenth Avenue North, con queste parole: «Don Piper sta per prendere la parola. È davvero fantastico!».

Migliaia di interviste a reti televisive, radio, riviste e quotidiani si sono intervallate tra un evento e l'altro. Ho avuto l'onore di essere intervistato da Bob Woodruff, Bill O'Reilly, Pat Robertson, Gordon Robertson, Sean Hannity, Morris Cerullo, Jan Crouch, Kerry Shook, Jim Burns, Paula White, Phil Munsey, D. James Kennedy, e Pat Boone, per citarne solo alcuni. Fuori dagli Stati Uniti ho partecipato a programmi di: God TV Europe, BBC, Scottish TV, Australian TV, Swedish TV, Norwegian TV, Canadian TV, e 100 Huntley Street, in Ontario (Canada).

Non appena mi accorsi del successo di *90 minuti in paradiso*, costituì un'associazione religiosa no-profit. Fin dall'inizio ho voluto utilizzare i profitti derivanti dalla vendita del libro, le offerte e ogni genere di compenso per offrire aiuto a chi ha pochi mezzi. Ho avuto modo di supportare organizzazioni religiose di tutto il mondo. I profitti mi

hanno consentito di recarmi a Joplin, in Missouri, dopo lo spaventoso tornado verificatosi laggiù, in Louisiana dopo l'uragano Isaac, in Kentucky dopo la caduta di un aeroplano, in Virginia dopo il massacro al Virginia Polytechnic Institute, e in decine di altri luoghi dove si soffrivano le conseguenze di crisi e catastrofi.

È stata una gioia e un privilegio ricevere diverse migliaia di dollari in donazioni grazie a raccolte fondi presso scuole, prigioni, strutture per l'accoglienza di adulti e bambini portatori di handicap, ospizi per anziani, e molti altri luoghi. Migliaia di libri sono stati donati a prigioni, biblioteche, chiese, gruppi di supporto per chi soffre, cappellani militari e ospedalieri. *90 minuti in paradiso* è ora utilizzato come uno strumento di insegnamento per il personale ospedaliero e di camera mortuaria, professionisti della terapia del dolore e paramedici.

Un DVD basato sul libro, diviso in sette parti, è stato registrato a Franklin, in Tennessee, ed è stato utilizzato per la formazione religiosa in tutta la Nazione.

Uno dei miei ricordi più vividi del mio viaggio in paradiso è la musica. *90 minuti in paradiso* ha ispirato molte canzoni: fin dalla prima pubblicazione ho ricevuto testi e musiche di numerose composizioni ispirate dal mio libro. Un album completo di canzoni sulla mia storia, intitolato *Heaven is real*, è stato registrato dal gruppo Nash 3.

§ § §

Con Cec Murphey, mio amico e coautore del testo che vi accingete a leggere, abbiamo scritto altri tre libri; Cec ne ha scritto uno anche insieme a mia moglie, Eva. La nostra agente, Deidre Knight, non è soltanto un'esperta navigata del mondo dei media, ma è anche diventata una nostra cara amica. La dottoressa Vicki Crumpton, responsabile dell'acquisizione e della revisione di *90 minuti in paradiso*, ha guidato il percorso di questo libro ad ogni passo; molti dei meriti per la pubblicazione e il contenuto dell'opera vanno a lei. I miei amici di Speak Up Speaker Services hanno fatto in modo che non avessi nemmeno un giorno libero negli ultimi otto anni. Scherzo, naturalmente: Shirley Liechty, Carol e Gene Kent, di Speak Up Speaker Services, sono persone fantastiche, che programmano la maggior parte dei miei interventi, oltre che dei veri amici.

Questo umile tomo è una testimonianza della fede di Cec, della nostra impavida agente Deidre, di Vicki, e degli altri membri appartenenti alla meravigliosa squadra della divisione Revell del Baker Publishing Group, che comprende l'addetta stampa Suzanne Cross Burder, Twila Bennett, Karen Steele, Marilyn Gordon, e il presidente Dwight Baker.

Questo viaggio non è avvenuto in solitaria. Il consiglio di amministrazione della Don Piper Ministries è stato indispensabile per portare avanti la nostra missione. Il defunto presidente David Gentiles, e gli altri membri (il reverendo Cliff McArdle, il dottor Mark Forrest, il reverendo Sonny Steed e Eldon Pentecost) ci hanno spianato la strada con le loro preghiere. Mio figlio Chris ha percorso almeno un milione e mezzo di chilometri con me. Scott Flenninken, «direttore delle attività faticose», ha offerto il suo aiuto con le consegne. E mia moglie Eva, oltre ad essere stata l'eroina della nostra storia nel periodo in cui costruivamo la nostra nuova normalità, mi è stata anche di supporto in ogni momento nel corso dei miei viaggi e dei miei impegni pubblici.

Ecco alcune delle sue osservazioni a proposito di ciò che è successo a partire dalla pubblicazione di *90 minuti in paradiso*:

Sono due le domande che mi sono state poste, quasi sempre, nei nove anni in cui ho viaggiato con Don: «Lei è *la moglie?*» e «Non si stanca mai di ascoltare il racconto di Don?».

La mia risposta alla prima domanda è: «Sì, sono la moglie», e questo mi ricorda quanto siamo fortunati di avere Don ancora qui con noi. Costatare come Dio stia utilizzando un'esperienza tanto terribile per portare un messaggio di speranza a tutto il mondo mi rende orgogliosa di essere «la moglie».

La risposta alla seconda domanda è: «No». Non mi stanco mai di ascoltare la sua storia. La cosa che più mi piace è vedere le espressioni sul viso di chi la ascolta per la prima volta. È un'esperienza meravigliosa, che mi aiuta a restare umile. In occasione degli eventi in cui gli autori firmano copie del libro ho avuto il privilegio di ascoltare le parole di persone che trovano la storia di Don estremamente importante, perché ne ricavano un senso di speranza e di incoraggiamento. Ho visto sorrisi e lacrime, ho sentito su di me il calore degli abbracci.

Grazie a *90 minuti in paradiso* ho incontrato altri membri della mia famiglia cristiana, con cui trascorrerò tutta l'eternità. Il successo del libro ci ha creato qualche difficoltà: frequenti separazioni dovute ai viaggi di Don, feste celebrate in fusi orari differenti, il corridoio costantemente invaso da scatoloni di libri.

Continuo a meravigliarmi della reazione della gente. È davvero la prova che Dio può prendere qualcosa di terribile ed utilizzarlo per la sua gloria. Questa «moglie» è onorata di essere parte di tutto ciò. In qualsiasi posto si trovi nel mondo, Don mi chiama tutte le sere alle dieci. Anche se non è a casa, so che sta facendo quello che è stato chiamato a fare.

E mio figlio Chris che si è davvero «battuto per una degna causa», prestando il suo servizio insieme a me nella prima linea della fede. Ecco la sua opinione sul fenomeno *90 minuti in paradiso*:

È piuttosto strano pensare come l'incidente di mio padre abbia cambiato la vita a noi Piper non una, ma due volte. Le spaventose ferite di mio padre, e l'impatto emotivo che hanno avuto su di lui e su chi si è occupato di lui, hanno naturalmente trasformato per sempre le dinamiche della nostra famiglia. Se state leggendo questo libro probabilmente conoscete la storia, raccontata in diversi programmi televisivi e radiofonici, nelle riviste e nei giornali, e che è stata documentata almeno mille volte su YouTube.

Nonostante la frustrazione, con tenacia, pazienza e con l'aiuto della preghiera, ognuno di noi ha affrontato le conseguenze dell'incidente a proprio modo e, come gli esseri umani sono soliti fare, abbiamo assimilato le lezioni applicandole alla vita di tutti i giorni. Quando papà ci disse che Revell aveva deciso di pubblicare il libro, eravamo molto contenti perché più persone avrebbero avuto l'opportunità di ascoltare la storia. Allora ci sentivamo soddisfatti anche solo del fatto che chi aveva deciso di sposare il progetto pensasse che questa storia fosse degna di essere registrata e raccontata.

Quando il libro uscì, e immediatamente iniziò a guadagnare l'attenzione di lettori entusiasti e dei media, eravamo felici: Dio ci aveva rivelato che dietro a uno dei periodi più dolorosi che la nostra fami-

glia avesse mai dovuto affrontare c'era, in realtà, uno scopo. Quando mio papà lasciò la sua posizione lavorativa nella nostra chiesa locale per poter dedicare più tempo alla sua testimonianza, iniziammo a notare in lui una nuova energia, che prima si era esaurita o si era nascosta dietro anni di dolore fisico e di sofferenza emotiva repressa. Se è vero che abbiamo gli anni che ci sentiamo di avere, mio papà ne aveva la metà.

Arriva però il momento in cui l'entusiasmo per una nuova impresa e lo stress ad essa associato si incontrano. Mio papà tornava a casa da uno dei suoi più di duecento eventi all'anno soddisfatto ed esausto, carico delle decine di storie che aveva ascoltato; storie di persone fiduciose nel fatto che lui avrebbe potuto capire il loro dolore, avendolo sperimentato a sua volta. Anche quando si cerca di dormire, non si dimenticano i visi di chi racconta di aver perso da poco un proprio caro, di chi riferisce di malattie terminali, abusi, dipendenze ecc. Non penso che mio padre dormisse molto.

Per cui, quando mi chiese di assisterlo nel suo compito, accettai solo dopo aver pregato a lungo e avere chiesto consiglio. Lui si giostrava tra più incarichi di quanti non ne riuscisse a gestire, e intanto organizzava i viaggi, consegnava libri, rispondeva alle richieste di partecipazione ad eventi, inviava i fondi derivanti dalle vendite del libro e dai suoi interventi a decine di enti di beneficenza ubicati in paesi diversi.

Ho provato a stargli dietro mentre si spostava in tutto il mondo raccontando il Vangelo attraverso le lenti della sua testimonianza. Ho sopportato lunghe code per i controlli di sicurezza, intossicazioni alimentari per aver cenato a notte fonda in posti poco raccomandabili; e ho dovuto ritrovare la via, dopo essermi perso in stradine infide per colpa di sistemi GPS difettosi. Ho visto l'incredibile bellezza della creazione di Dio e le meraviglie del mondo... spesso mentre viaggiavamo verso un aeroporto. Ho tenuto le mani di persone che stavano morendo di cancro e ho dato da mangiare ai senzatetto cocktail di gamberi e cheesecake sotto un ponte a Portland, Oregon. Ho visto cuori guarire per aver sentito, di persona, la storia dell'incredibile grazia a noi conferita da un Dio d'amore. Ho partecipato a funzioni religiose così commoventi che le finestre del paradiso si

sono aperte, e tutto brillava come oro. Ho assistito al momento sacro in cui una persona abbraccia Cristo per la prima volta.

Ho urlato contro mio padre con una tale intensità da far tremare le pareti della nostra stanza d'albergo. L'ho abbracciato con una sincerità tale da sentirmi di nuovo un bambino. Per sei anni ho dedicato la mia vita a questa grande impresa, un'impresa che solo un Dio sovrano poteva ordinare.

Anche se recentemente ho ridimensionato il mio ruolo di supporto a mio padre, sono ancora estremamente grato per il tempo che ho passato ad assicurarmi che arrivasse nel posto giusto al momento giusto, sapendo già in quale hotel avrebbe poi trascorso la notte. Credo si possa dire che l'incidente di mio padre ha forgiato la mia infanzia, e questo viaggio negli ultimi cinque anni mi ha forgiato come uomo. La partecipazione alla storia di *90 minuti in paradiso* è stata ed è per me un onore e una vera benedizione.

Nemmeno nei nostri sogni più ambiziosi speravamo che *90 minuti in paradiso* avrebbe avuto un tale impatto, su un così vasto pubblico; e a questo sono seguiti altri libri e milioni di chilometri per recarmi a parlare davanti a milioni di persone. Sono fatti straordinari, senza dubbio, ma la vera gioia per me è stata quella di aver potuto donare migliaia di dollari a persone in stato di bisogno, in tutto il mondo. E poi fare visita a chi si stava riprendendo dopo una tragedia o una perdita, in special modo a chi portava fissatori esterni; incontrare persone per cui avevo pregato nelle visite precedenti, venute apposta per incontrarmi di nuovo in occasione delle mie visite successive. E ancora le parole: «Vedete, abbiamo pregato, e ora sono in grado di camminare da solo».

Ciò che però è incomparabilmente straordinario sono le migliaia di anime che ho visto avvicinarsi a Cristo dopo aver letto il libro o avere udito la mia testimonianza. Uomini, donne, ragazzi e ragazze che mi inviano e-mail, mi telefonano, mi parlano al tavolo dove firmo le copie del libro, o che, chiamati all'altare, si fanno avanti e dicono: «Ho deciso di avere fiducia, e che Dio è il Salvatore!». Gloria a Dio!».

Nel 2004, quando scrissi i ringraziamenti, scelsi parole che oggi suonano ancora più vere: «Signore, tu sai che io non ho sempre capito le motivazioni di ciò che mi è accaduto, ma non ho mai smesso di credere

in te. Io prego, Abbà Padre, che il mio umile sforzo di raccontare questa storia ti risulti gradito e sia di aiuto a molti altri. Amen».

Posso dire, senza riserva alcuna, che la mia preghiera è stata esaudita! Proprio come sono state esaudite le preghiere di chi pregò per me in quel giorno di pioggia.

Prevedibilmente, anche se ciò non cancella la commozione, alcune delle persone che ringraziai nella prefazione alla prima edizione si sono unite al mio comitato di benvenuto nei cieli: mio padre, Ralph Piper, il mio caro amico David Gentiles, e la mia matrigna, Ethel Pentecost. Ma io so dove si trovano!

I perché

Il capitolo finale di *90 minuti in paradiso* è intitolato «I perché». Perché mi è successo questo? È stato perché ero scettico riguardo ai casi di persone che dicevano di essere morte, di avere visto il paradiso e di essere tornate per raccontare la loro esperienza? Non posso rispondere a questa domanda una volta per tutte.

In questi venticinque anni che sono trascorsi dalla mia esperienza, ho sentito decine di persone assolutamente sincere raccontare storie incredibilmente simili riguardo alla morte e al paradiso. Trovo esaltante il fatto che nessuna di queste persone sia uscita dalla propria esperienza senza diventare cristiana, salvo i casi in cui la persona era già seguace di Cristo! Per contro, alcune anime sincere mi hanno confidato in privato (comprensibilmente) di avere provato un tormento infernale davanti alla morte. Anche in questo caso i protagonisti, che avessero o no fede in Cristo prima del trauma, ne uscirono come veri seguaci di Cristo. Tutti!

Forse una delle ragioni per cui sono morto, ho visitato le porte del paradiso e ho dovuto affrontare un estenuante periodo di convalescenza, è perché altri potessero sapere di non essere i soli ad avere vissuto una tale esperienza. Ora ho accettato il fatto; prima che il libro venisse pubblicato, però, le cose stavano diversamente.

Mi ero chiesto: «Dio voleva che sperimentassi su di me il vero dolore per poter comprendere quello degli altri?». Dieci anni dopo, risponderi in modo inequivocabile: «Sì!». Molte migliaia di persone me l'hanno

confermato. Sono profondamente onorato di poter svolgere una tale funzione con umiltà. Dio sa che cercavo qualcuno che mi capisse quando mi applicarono al femore il primo fissatore esterno, mi sottoposi a trentaquattro operazioni chirurgiche e affrontai due anni di riabilitazione. E Dio mi disse: *Tu diventerai quella persona*. Che privilegio indescrivibile!

Inoltre mi ero domandato «Dio voleva che vedessi com'è il paradiso?». Oggi direi: «Senza dubbio!». Dalla pubblicazione del libro, quante mani di malati terminali ho stretto mentre raccontavo loro la realtà e la promessa del paradiso? Quante persone ho invitato a prenotare un posto in paradiso attraverso Cristo e Cristo soltanto? Quanti funerali ho officiato dalla mia morte, ricordando a chi soffriva che essere assenti dal corpo significa essere presenti davanti al Signore, per quelli che davvero lo conoscono? Io so che il paradiso è reale, e stiamo prenotando i nostri posti oggi stesso!

La mia domanda finale, nella prima edizione, era: «In che modo ciò che ho vissuto può essere di aiuto agli altri?».

Per prima cosa, sono andato al tappeto, ma non fuori combattimento. È questione di imparare a migliorarsi, ad essere diversi, invece di lasciarci sopraffare dall'amarezza.

Secondo: vivo grazie a una preghiera esaudita. Non è mio il merito di essere tornato indietro, quel giorno. Molte migliaia di preghiere si levarono in mio favore e Dio disse sì! Ed eccomi qui!

Terzo: solo molti miracoli di Dio avrebbero potuto salvarmi quel giorno, e permettermi di camminare come sono in grado di fare ora. Le gambe spapolate e un braccio praticamente a brandelli sono guariti; i danni al cervello sono scomparsi, così come le ferite interne. Dio fa ancora miracoli nel ventunesimo secolo, io ne sono una prova vivente.

E infine, ero lì alle porte del paradiso quel giorno, più vivo e completo di quanto non fossi mai stato qui sulla Terra. Ero circondato da quelli che mi avevano preceduto nella morte e che mi avevano aiutato ad arrivare in paradiso con le loro parole e le loro azioni. Quella rimane l'esperienza più reale della mia intera esistenza. Anche se all'inizio mantenni il segreto, un segreto sacro, sull'intera faccenda, ora grido felicemente e senza riserve: «Il paradiso è reale e Gesù è la Via!».

Una volta che finii di scrivere il libro, ponevo molte domande. In occasione del decimo anniversario dalla pubblicazione direi che la risposta a tutte quelle domande è: «Gesù, Gesù, e Gesù». Egli è la Via, la Verità e la Vita!

Se questa è la prima volta che leggete il mio libro, un libro semplice, vi chiedo umilmente di rivolgere lo sguardo a Cristo. Parlare di ostacoli superati, di miracoli, di preghiere e paradiso non vi condurrà al paradiso. Solo Gesù può farlo.

Sarebbe un grande onore incontrarvi tutti qui sulla Terra, ma voi siete tanti e io uno soltanto. Quindi vi dico che, se non dovessi incontrarvi qui, spero di vedervi là... alle porte del paradiso!

DON PIPER,
aprile 2014

Ringraziamenti

Ho scritto questo libro come una sorta di autodifesa. Negli anni successivi al 1989 ho potuto soddisfare raramente l'interesse della gente con i miei rapidi commenti o i brevi incontri in cui raccontavo ciò che mi era accaduto. Alla radio, alla televisione, sui giornali e dagli innumerevoli pulpiti e sale, generalmente mi lasciavo dietro più domande senza risposta che risposte esaustive. La gente voleva saperne di più... sempre di più. Per appagare questo crescente interesse avevo lavorato a tre versioni successive della mia storia, nessuna delle quali però mi piaceva. Fu allora che riuscii a convincere un eminente scrittore americano ad affiancarmi nella stesura di un libro che potesse rispondere agli interrogativi più importanti riguardo alla mia esperienza di morte e di vita. Cecil Murphey, biografo di successo di numerosi personaggi famosi, quali Franklin Graham, Truett Cathey, B.J. Thomas, Dino Karsanakas e Ben Carson, mi ha fornito la giusta prospettiva per raggiungere i risultati che mi ero prefisso, e che si sono concretizzati nel libro che ora tenete tra le mani.

Cecil è diventato un caro amico, un confidente e un mentore. Uno dei benefici che ho ricavato dal portare avanti questo progetto è stato appunto conoscere lui. La passione che ha mostrato nella realizzazione di quest'opera si percepisce in ogni sua pagina. Grazie, Cec! Ti sono profondamente grato. E sono ugualmente grato a Deirdre Knight, della Knight Agency, per avere creduto nella possibilità di dare corpo alla mia idea, e a Vicki Crumpton, del Baker Publishing Group, alla quale va tutta la mia stima. La sua dedizione nel far sì che la mia storia venisse pubblicata è stata ammirevole.

Vorrei anche ringraziare il personale dell'Unità Traumatologica del Memorial Hermann Medical Center e del St. Luke's Episcopal Hospital di Houston per l'abnegazione profusa per voi nelle arti terapeutiche. Un ringraziamento speciale va al dottor Thomas Greider, il chirurgo ortopedico che mi ha curato dopo quel fatale 18 gennaio del 1989.

Il prezioso popolo di Dio di innumerevoli chiese mi ha concesso di servirlo. Non solo le sue preghiere sono state fondamentali ai fini della mia sopravvivenza, ma la sua presenza è stata una benedizione per la mia missione sacerdotale. La mia profonda riconoscenza va alla South Park Baptist Church di Alvin, nel Texas, e ai suoi stupendi guerrieri della preghiera. Vorrei inoltre ricordare lo speciale contributo della First Baptist Church, della Airline Baptist Church e della Barksdale Baptist Church, tutte di Bossier City, in Louisiana. Al mio padre spirituale, Damon V. Vaughn, precedente pastore delle prime due chiese, sarò sempre immensamente grato.

Per essermi rimaste fedelmente accanto fin dal giorno dell'incidente, vorrei esprimere il mio affetto imperituro alla First Baptist Church di Rosharon, nel Texas, e alle Hunter's Glen e Murphy Road Baptist Church di Plano, sempre nel Texas. Dal 1996 svolgo il mio ministero presso la First Baptist Church di Pasadena, nel Texas. L'appoggio fornitomi dalla sua congregazione nel realizzare questo libro è stato discreto ma risoluto. Grazie a tutti voi per la pazienza, la sopportazione e l'affetto che mi avete dimostrato, e per le vostre preghiere.

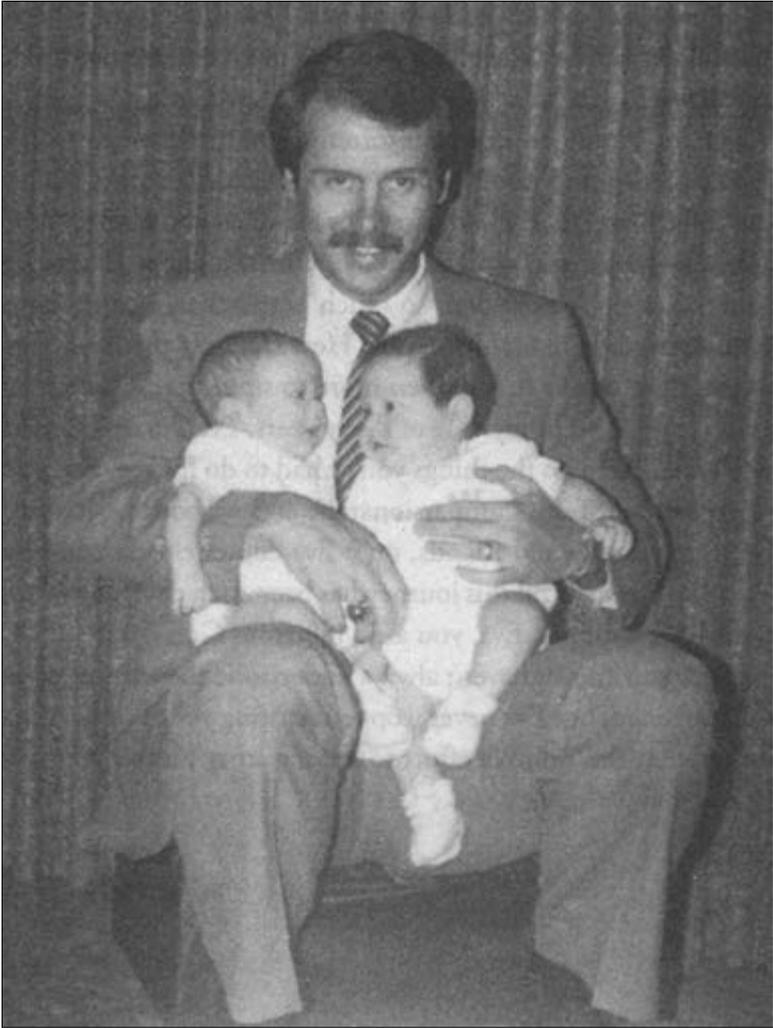
Ad Anita Onerecker e al suo defunto marito, grazie per avere lasciato che Dio si servisse di voi in modo tanto sensazionale. A tutti i miei amici, fratelli e sorelle in Cristo che hanno pregato con così tanto fervore, grazie. Solo Dio conosce pienamente i vostri sacrifici e la vostra gentilezza. Ma soprattutto, vorrei ringraziare i miei amici di lunga data, Cliff McArdle e David Gentiles, autentici doni divini. Indipendentemente dal fatto che fosse giorno o notte, che per voi fosse facile o difficile, mi siete comunque sempre stati vicini. E grazie anche per avermi incoraggiato a portare a compimento la stesura di questo libro.

Infine, vorrei esprimere la mia più sentita riconoscenza ai genitori di mia moglie, Eldon ed Ethel Pentecost, e ai miei genitori, Ralph e Billie Piper, per i loro incalcolabili sacrifici e l'irriducibile sostegno. Ai miei

tre figli, Nicole, Chris e Joe, vorrei dire... che Dio mi ha dato dei figli molto migliori di quanto avrei mai potuto meritare. Questa è per me una vera benedizione. Come posso ringraziarvi per tutto ciò che avete significato per me, soprattutto dopo quel mercoledì di tanto tempo fa? E a mia moglie Eva, la mia compagna di questi ultimi trent'anni, vorrei dire che nessuno ha mai fatto ciò che lei ha fatto per me. Nonostante tutte le difficoltà, lei ha perseverato, con fedeltà e amore, senza mai esitare. Di tutti i miei amici e familiari solo Eva ha potuto comprendere veramente quanto questo mio viaggio sia stato ogni giorno doloroso, perché ha dovuto viverlo con me. Eva, sei un dono di Dio.

Signore, tu sai che io non ho sempre capito le motivazioni di ciò che mi è accaduto, ma non ho mai smesso di credere in te. Io prego, Abbà Padre, che il mio umile sforzo di raccontare questa storia ti risulti gradito e sia di aiuto a molti altri. Amen.

DON PIPER
Febbraio 2004



Don con i suoi figli, Chris e Joe, nel 1982.

Introduzione

Sono morto il 18 gennaio 1989.

I paramedici del Servizio Medico di Emergenza (EMT) giunsero sul luogo dell'incidente pochi minuti dopo l'accaduto. Poiché non mi riscontrarono alcuna pulsazione, mi dichiararono clinicamente morto e mi coprirono con un'incerata per nascondermi alla vista di eventuali spettatori. Ero del tutto inconsapevole della loro presenza o di chiunque altro intorno a me.

Subito dopo essere morto, andai dritto in paradiso.

Nel frattempo, era giunto sulla scena dell'incidente un predicatore battista. Pur essendo stato informato della mia morte, si precipitò accanto al mio corpo senza vita e pregò per me. Malgrado i soccorritori tentassero a più riprese di dissuaderlo, il pastore continuò a pregare.

Almeno novanta minuti dopo la mia diagnosi di morte clinica, Dio rispose alle sue preghiere e io tornai sulla terra.

Questa è la mia storia.

L'incidente

*Così noi con piena fiducia possiamo dire:
«Il Signore è il mio aiuto, non temerò nulla.
Che cosa mi può fare l'uomo?».*

Ebrei 13:6

La Convenzione Generale Battista del Texas (BGCT) organizza conferenze annuali in tutto il territorio dello Stato. Nel gennaio 1989 la scelta era caduta su una località lungo le sponde settentrionali del Lago Livingston, dove l'Associazione dell'Unione Battista, costituita da tutte le chiese della zona metropolitana di Houston, gestisce un grosso centro conferenze chiamato Trinity Pines. L'incontro aveva come tema all'ordine del giorno l'espansione della Chiesa, e io vi presi parte perché stavo seriamente considerando la possibilità di fondare una nuova comunità.

La conferenza ebbe inizio il lunedì e avrebbe dovuto concludersi il mercoledì subito dopo pranzo. La sera del martedì accompagnai J.V. Thomas, uno dei dirigenti della Convenzione e mio amico, in una lunga passeggiata. Dopo l'infarto, J.V. era diventato un assiduo camminatore, perciò decidemmo di trascorrere l'ultima serata insieme facendo un po' di moto.

Alcuni mesi prima avevo cominciato a pensare che per me fosse giunto il momento di dare vita a una nuova congregazione. Ma, prima di imbarcarmi in una tale iniziativa, volevo procurarmi il maggior

numero possibile di informazioni. Sapevo che J.V., più di chiunque altro all'interno della BGCT, possedeva l'esperienza e le conoscenze necessarie allo scopo. Egli aveva infatti creato numerose comunità di successo nel Texas, e molti di noi lo consideravano un esperto. Quella sera, mentre passeggiavamo insieme, discutemmo del mio progetto, e di quando e dove metterlo in atto. Volevo conoscere le difficoltà e le insidie da evitare. Il mio amico rispose alla lunghissima serie di domande che gli posi e sollevò questioni alle quali non avevo pensato.

Passeggiammo e chiacchierammo per un'oretta. Nonostante il freddo e la pioggia sottile, fu molto piacevole. J.V. ricorda bene quella serata.

E la ricordo anch'io, ma per una ragione diversa: quella sarebbe stata l'ultima volta che avrei camminato normalmente.

Il mercoledì mattina, il tempo peggiorò e cominciò a cadere una pioggia persistente. Se la temperatura si fosse abbassata anche solo di pochi gradi, non avremmo potuto metterci in viaggio perché le strade si sarebbero ghiacciate.

Gli incontri della mattina ebbero inizio in orario. L'ultimo oratore fece qualcosa che i predicatori battisti non fanno quasi mai: terminò il suo intervento prima del previsto. Così il personale del Trinity Pines, anziché il pranzo, ci servì un brunch più o meno alle dieci e mezza. Avevo fatto i bagagli la sera prima, perciò avevo già tutto stivato nella mia Ford Escort rossa del 1986.

Non appena finito di mangiare, salutai i miei amici e montai in macchina per fare ritorno alla chiesa dove svolgevo la mia opera di ministro del culto, la South Park Baptist Church di Alvin, uno dei quartieri dormitorio alla periferia di Houston.

Nel girare la chiavetta dell'accensione mi venne in mente che appena tre settimane prima ero stato multato per non avere allacciato la cintura. Stavo andando a predicare nella chiesa di un pastore mio amico che doveva sottoporsi a un intervento chirurgico alla gola, ed ero stato fermato da un agente di polizia del Texas. La multa era ancora sul sedile accanto al mio, a ricordarmi di pagarla non appena fossi tornato ad Alvin. Prima che ciò accadesse, mi ero raramente preoccupato di quel particolare, ma in seguito avevo cambiato abitudini.

Nel vedere la multa pensai: *Non voglio che mi fermino di nuovo.*

Così, mi allacciai per bene la cintura. Quel piccolo gesto sarebbe stato fondamentale.

Per tornare a Houston e da lì proseguire per Alvin, potevo scegliere tra due possibili itinerari. Nel giungere ai cancelli del Trinity Pines dovetti decidere se attraversare Livingston e poi immertermi sulla Strada 59, oppure dirigermi a ovest, verso Huntsville e percorrere la I-45, conosciuta anche come l'Autostrada del Golfo. Ciascuno dei due itinerari copre più o meno la stessa distanza. In precedenza, ogni volta che mi ero recato al Trinity Pines, avevo sempre percorso la Strada 59. Quella mattina decisi di prendere l'Autostrada del Golfo.

Ero contento di partire presto. Erano solo le undici passate da pochi minuti, il che voleva dire che entro le due del pomeriggio sarei arrivato alla mia chiesa. Il nostro ministro più anziano aveva accompagnato un gruppo di fedeli in Terra Santa e mi aveva affidato il servizio di metà settimana alla South Park Church. Mi aveva anche chiesto di tenere il sermone delle due domeniche successive. Quella sera ci sarebbe stato un incontro di preghiera che richiedeva un minimo di preparazione, ma dovevo comunque lavorare sui due sermoni domenicali.

Prima di lasciare Alvin avevo già preparato una minuta del primo, che avrebbe dovuto intitolarsi «Credo in un Grande Dio». Mentre guidavo, decisi di dare un'occhiata alla bozza per valutare quanto avevo scritto.

Da allora, mi sono chiesto molte volte perché avevo scelto di percorrere l'Autostrada del Golfo. È incredibile come non si presti attenzione a ciò che si fa sull'impulso del momento. Eppure anche la più banale delle decisioni può spesso causare conseguenze di importanza vitale. E questa fu una di quelle decisioni.

Mi lasciai Trinity Pines alle spalle, svoltai a destra e imboccai la Strada 19 del Texas che mi avrebbe portato a Huntsville, dove si incrociava la I-45 per Houston. Non dovetti percorrere molta strada per giungere al Lago Livingston, un bacino artificiale ottenuto dallo sbarramento delle acque del fiume Trinity. Quello che un tempo era il letto del fiume adesso è un bel lago di considerevoli dimensioni. A unire le due sponde c'è una strada a doppia carreggiata che, essendo priva di corsie d'emergenza, è alquanto stretta. Per arrivare sull'altra riva avrei quindi dovuto transitare per quell'angusto passaggio. Non ebbi alcuna

premonizione riguardo al viaggio che mi attendeva, sebbene fossi consapevole della mancanza delle corsie d'emergenza.

Al termine della strada del lago si trova il ponte che in origine attraversava il fiume Trinity. Subito dopo il ponte, la strada sale improvvisamente inerpicandosi su per il promontorio che si affaccia sul fiume. La brusca salita impedisce un'adeguata visibilità in entrambe le direzioni.

Era la prima volta che vedevo quel vecchio ponte dotato di una massiccia sovrastruttura di ferro arrugginito, e mi parve curiosamente fuori posto. Non avevo idea delle sue dimensioni, ma sembrava abbastanza lungo. A eccezione del tratto di strada immediatamente davanti a me, potevo vedere ben poco. Era un ponte pericoloso e, come avrei appreso più tardi, era già stato teatro di parecchi incidenti (benché ormai in disuso, è ancora lì. Di fianco, ne è stato costruito uno nuovo).

Procedevo a una velocità di circa ottanta chilometri all'ora perché, per me, quello era territorio sconosciuto. La temperatura all'interno dell'auto era gelida e avevo le spalle irrigidite. Il vento rendeva quella mattina ancora più fredda. La pioggia insistente si era trasformata in un acquazzone. Non vedevo l'ora di arrivare ad Alvin. Alle undici e quarantacinque, mentre percorrevo l'estremità orientale del ponte, un camion a muso lungo, uno di quelli che in America chiamano «i treni della strada», guidato da un detenuto del Dipartimento Correzionale del Texas in libertà vigilata, superò zigzagando la linea di demarcazione centrale tra le due corsie e puntò dritto su di me. La fiancata del camion spinse la mia piccola Ford contro il parapetto del ponte, montandole sopra con le ruote e riducendola a un ammasso di lamiere contorte.

Ricordo qualcosa di ciò che accadde, ma la maggior parte di quello che so viene dal resoconto ufficiale dell'incidente e dalle descrizioni di chi si trovava là.

In base ad alcune testimonianze, pare che il camion avesse poi sterzato bruscamente per tornare nella sua corsia, andando a urtare altre due vetture poco più avanti. Il verbale della polizia dice che il camion, al momento dell'impatto con la mia auto, andava a una velocità di quasi cento chilometri all'ora. Il suo inesperto autista riuscì a fermarlo praticamente solo alla fine del ponte.

Una delle due macchine coinvolte nell'incidente era guidata da un

giovane vietnamita, mentre nell'altra si trovava un anziano di origine caucasica. Per quanto sconvolti, entrambi i conducenti avevano riportato solo qualche taglio e ammaccatura di poco conto. Poiché rifiutarono di essere medicati, non vennero neppure trasportati all'ospedale.

Il verbale dell'incidente afferma che lo scontro, a causa della velocità del camion, avvenne a circa centottanta chilometri all'ora. Il detenuto ricevette una citazione in giudizio per mancato controllo del suo automezzo ed eccesso di velocità. Più tardi si venne a sapere che non era neppure abilitato alla guida del veicolo. Le guardie della prigione stavano cercando un volontario per ritirare un carico di generi alimentari e, poiché lui era l'unico a essersi offerto, gli avevano affidato l'incarico, seguendolo con un pick-up.

L'autista del camion non riportò nemmeno un graffio nell'incidente. E nemmeno l'automezzo risultò troppo danneggiato. Ma con il suo peso aveva letteralmente sfasciato la mia Ford facendola uscire di carreggiata, e solo il parapetto del ponte aveva impedito che finisse nel lago.

Secondo quanto riportato dai testimoni, le guardie richiesero l'immediato intervento dei mezzi di soccorso della prigione, che giunsero sul posto pochi minuti più tardi. Venni visitato da uno dei paramedici, il quale, non riscontrando alcuna pulsazione, dichiarò che ero rimasto ucciso sul colpo.

Non ho alcun ricordo dello scontro né di ciò che successe dopo.

La mia vita cessò nel giro di un poderoso, travolgente secondo.

Indice

| | | |
|--|---|-----|
| <i>Nota personale inedita di Don Piper</i> | » | 9 |
| <i>Ringraziamenti</i> | » | 23 |
| <i>Introduzione</i> | » | 27 |
| Capitolo 1- L'incidente..... | » | 29 |
| Capitolo 2 - Il mio soggiorno in paradiso | » | 35 |
| Capitolo 3 - Una musica celestiale..... | » | 43 |
| Capitolo 4 - Dal paradiso alla terra..... | » | 49 |
| Capitolo 5 - Dalla terra all'ospedale..... | » | 57 |
| Capitolo 6 - Il processo di recupero | » | 67 |
| Capitolo 7 - Decisioni e dubbi | » | 77 |
| Capitolo 8 - Dolore e assestamenti | » | 87 |
| Capitolo 9 - Assestamenti senza fine..... | » | 101 |
| Capitolo 10 - Altri miracoli..... | » | 109 |
| Capitolo 11 - Il ritorno alla chiesa | » | 117 |
| Capitolo 12 - L'esperienza rivelata | » | 129 |
| Capitolo 13 - La mano che stringe | » | 137 |
| Capitolo 14 - La nuova normalità..... | » | 141 |
| Capitolo 15 - Storie di vita toccanti..... | » | 159 |
| Capitolo 16 - Trovare uno scopo | » | 179 |
| Capitolo 17 - Nostalgia di casa..... | » | 189 |
| Capitolo 18 - I perché | » | 195 |
| <i>Note</i> | » | 201 |
| <i>L'autore</i> | » | 203 |
| <i>Recensioni</i> | » | 205 |